

«Commercio, il rischio arriva dalla grande distribuzione»

Tremila metri quadri di superficie commerciale ogni mille abitanti. Una volta e mezza la media lombarda, già di per sé collocata ai vertici nazionali. Metrature che si traducono in più di 2mila metri quadrati ogni migliaio di cittadini se si guarda alla sola grande distribuzione, a fronte di un dato lombardo pari a un migliaio di mq. Questa la fotografia provinciale di un territorio che conta 200 supermercati, 40 ipermercati e 100 discount. E ci sono picchi eccezionali: è il caso di Roncadelle, ove ogni mille abitanti si estendono 7.500 mq di superficie commerciale.

Di centri commerciali, interrogandosi sulla dicotomia che oppone sviluppo occupazionale e speculazione immobiliare, si è parlato ieri nella sede Cisl su iniziativa di Fisascat - il sindacato degli addetti ai servizi commerciali - alla presenza del segretario nazionale Ferruccio Fiorot.

Introdotta dal segretario provinciale Cisl Enzo Torri e da Alberto Pluda - segretario generale Fisascat Brescia -, il direttore della rivista di economia sociale e finanza «Valori», Andrea Di Stefano, ha presentato i risultati di una ricerca focalizzata sul centro commerciale Gran Giussano di Monza, assunto ad archetipo delle dinamiche osservate in capo al fenomeno commerciale importato dal mondo anglosassone. Un modello di fatto «già vecchio», secondo Di Stefano, «ricvertito negli Usa in un sistema di centri specializzati, ricalcati da noi con la formula delle multisale».

Dallo studio di Andrea Di Stefano emerge come non di rado tanto i centri commerciali quanto gli esercizi al loro interno «siano una ramificazione della mano delle finanziarie», elemento che fa venir meno «l'interesse per l'aspetto più prettamente commerciale e produttivo» e che influisce conseguentemente sulle politiche di gestione del lavoro: lo stipendio medio dei dipendenti ammonta a 800 euro mensili.

L'altra faccia della medaglia riflette lo sviluppo del settore immobiliare commerciale con destinazione a superfici di vendita: nel caso del Gran Giussano, la società francese Klépierre ha affidato la gestione degli spazi al braccio operativo Klecar Italia attraverso un affitto di ramo d'azienda. La medesima formula su cui si basano gli accordi sottoscritti con i commercianti, «tenuti a versare - specifica Di Stefano - una quota pari in media al 7% del volume d'affari alla società, che si mette così al riparo da ogni rischio o quasi: anche i negozi in perdita sono tenuti a corrispondere una

cifra proporzionale, e all'eventuale chiusura di un esercizio succede l'apertura di un altro».

A seguire - nel corso della tavola rotonda condotta dal giornalista Costantino Corbari - Carlo Massoletti (presidente Ascom Brescia) e l'assessore al Commercio Maurizio Margaroli alzano i toni del dibattito. «Non entro nel merito delle scelte di carattere urbanistico, ma non si può dire che il mio assessorato non si sia impegnato a fianco del commercio di vicinato e per il rilancio del centro storico», ribatte Margaroli alle lamentele di Alessio Merigo (direttore Confesercenti Brescia) in ordine all'inserimento nel Pgt di tre nuovi poli commerciali. «Se l'assessore non è d'accordo con le decisioni della Giunta di cui fa parte che si dimetta», interviene Massoletti; «Se le mie dimissioni fossero servite a cambiare la rotta di un percorso, state tranquilli che le avrei rassegnate», respinge al mittente Margaroli. A fare da sfondo, il malcontento espresso dai rappresentanti degli operatori commerciali: «Se poteva essere vero che nella prima fase la Gdo era in grado di creare nuova occupazione, col tempo ha finito per polverizzare i posti di lavoro dei piccoli e medi commercianti», denuncia Merigo. «Anziché di liberalizzazione sarebbe più adeguato parlare di deregolamentazione», incalza ancora Carlo Massoletti, convinto che lo scenario commerciale che si prefigura sia frutto di valutazioni miopi, «che non hanno saputo tenere conto del potenziamento del commercio online che viene avanti: cosa ce ne faremo di altri tre insediamenti commerciali, che fine faranno, qualcuno se l'è chiesto?»

Raffaella Mora